

# La poesia italiana all'estero

A cura di DONATELLA BISUTTI



studi critici sull'Autrice presso lo stesso editore e dovuti all'impegno e alla passione di due persone: il poeta portoghese José Carlos Soares e lo studioso italiano Matteo Mario Vecchio. Questa antologia è la prima e a quanto mi risulta per ora anche l'unica raccolta di testi di una delle più significative poetesse del nostro Novecento tradotta in questo Paese. Il volume è uscito in occasione del centenario della nascita della Pozzi nel catalogo di una piccola ma coraggiosa casa editrice di Lisbona, molto attenta alla qualità. La raccolta include 30 poesie, efficacemente tradotte da Inês Dias. Traduzioni che, per quanto mi consente la mia discreta conoscenza del portoghese, mi sembrano conservare il timbro e il fascino dell'originale. Ma un ampio, inusitato spazio è dato in questo volume a due saggi critici, dovuti appunto il primo, come prefazione, a Soares, e il secondo, come postfazione, a Matteo Mario Vecchio, quest'ultimo in particolare molto corposo. Il che prova, innanzitutto, che anche all'estero ha cominciato ad affermarsi la fortuna critica di questa poetessa, fortuna alterna in Italia, complice certo anche un maschilismo tuttora imperante, di cui d'altra parte la Pozzi fu vittima in vita e di cui testimoniano queste parole elogiative di Montale: "Anima musicale e facile a perdersi nell'onda sonora delle sensazioni, la Pozzi stava già superando lo scoglio della poesia femminile, l'incaglio che fa dubitare tanti della possibilità stessa di una poesia di donna". Parole - si rifletta - pronunciate pochi decenni fa, e fortuna critica che è sempre stata condizionata - vorrei dire troppo condizionata, nel bene e nel male - da molti fattori estranei all'opera. E che

Ricupero volentieri questa antologia di Antonia Pozzi uscita in Portogallo, che ho ricevuto tempo dopo la sua pubblicazione, perché mi appare importante segnalarla collegandola alla recente uscita di

non è ancora scevra da contrasti, anche se, a partire soprattutto dal centenario della nascita caduto nel 2012, la Pozzi è assunta a una piena fama che appare ormai consolidata.

Antonia Pozzi non è certo l'unica poetessa ad aver scontato una penalizzazione di *gender*, ribaltata poi in celebrazioni viziate da analoghe premesse, tali da attirare il pubblico che, più che un testo di poesia, cerca il romanzo di una vita, in questo caso facilmente scambiato con un lacrimevole *feuilleton*. Inevitabile che la Pozzi alla fine sia diventata anche un personaggio cinematografico nella pellicola girata, nel 2015, sia pure molto rispettosamente, dal regista Ferdinando Cito Filomarino. Mi pare che questa pubblicazione portoghese prenda invece felicemente le distanze, focalizzando non tanto il personaggio - benché Soares nella prefazione ne tratteggi con grande partecipazione le vicende esistenziali - quanto l'opera nella sua realtà testuale, anche per merito di Matteo Mario Vecchio, che della Pozzi è uno dei più appassionati studiosi.

**Antonia Pozzi, *Morte de uma Estação*, a cura di Inês Dias. Edições Averno, Lisbona 2012, pp. 168, s.i.p.**



un volume già uscito in Italia con lo stesso titolo: *Antonia Pozzi. Otto studi: perché la poesia ha questo compito sublime* (Edizioni Ladolfi, Borgomanero 2013). L'unica differenza riguarda il terzo saggio, dedicato ai rapporti di Antonia Pozzi con il mondo

universitario milanese, che nella versione portoghese è stato accorciato. Questi studi di Matteo Mario Vecchio, già apparsi in precedenza sulla rivista "Italian Poetry Review", in atti di convegni o in volumi collettivi, nelle intenzioni dell'Autore si propongono di superare i "moralismi di varia natura" che egli ritiene gravino tuttora sulla tradizione critica di Antonia Pozzi, così come le possibili "censure" riguardanti la scelta estrema del suicidio. Riporterò qui una sua dichiarazione di metodo che tende a far "emergere la componente pensante", perché "[...] se la scrittura stessa viene letta, sulla base di questa specifica cifra, come modalità, pur privilegiata, di esplicitazione di un pensiero che si esprime e si veicola anche attraverso altre forme comunicative [...], l'opera pozziana complessiva si riappropria della sua [...] accente apicalità originaria". Il ritratto che esce da questi saggi non è quindi per molti aspetti da considerarsi allineato alla critica "ufficiale", o più comunemente accettata, in quanto Vecchio ha come scopo quello di far emergere, senza derogare a una fedele ricostruzione biografica e filologica, una Antonia Pozzi che si situi al di là di letture che non esita a definire "parziali e lesive della dignità dell'Autrice". A causa di questa sua posizione controcorrente, Vecchio non esita a ritenere di essere stato di fatto marginalizzato in campo critico, ma ribadisce di voler "far scivolar via ogni pregiudizio cagionato da letture di fatto ottuse e parziali" e di avvertire "la necessità di un approccio più articolato [...] che non si riduca alla emergente testualità di superficie ma la immerga in un reticolo di relazioni culturali più ampie". Applicando al caso della Pozzi un giudizio di Raboni relativo alla Merini apparso sul "Corriere della Sera" nel gennaio del 1990, Vecchio conclude che anche per la Pozzi "l'accertamento specifico" è "quasi tutto da fare" e "molte porte sono ancora da aprire" affinché emergano, "al di là di disturbanti mitologie critiche", la "sua vera voce e il suo vero volto".

**Matteo Mario Vecchio, *Porque a poesia tem esta missão sublime. Antonia Pozzi*, trad. di José Carlos Soares e Serena Cacchioli. Edições Averno, Lisbona 2016, pp.126, s.i.p.**